



ARMENIA

In viaggio con lo storico

*Monasteri abbarbicati sulle rupi,
costruiti scavando nella roccia, e un popolo
che ha conservato caratteri genetici,
culturali e religiosi propri.*

*Viaggio in Armenia, la terra dove, secondo
la Bibbia, c'era il Giardino dell'Eden*

DI RICCARDO VENTURI

L'Armenia è ancora viva. Secoli di guerre, migrazioni forzate, dominazioni straniere, il genocidio del 1915 per mano dei Giovani turchi, la recente guerra con l'Azerbaigian non sono bastati. L'antico popolo è sopravvissuto nonostante tutto, salvando dalle ire della storia una cultura unica al mondo, che nemmeno 70 anni di regime sovietico sono riusciti a cancellare. L'odierna Repubblica armena, nata dal crollo dell'Urss, occupa solo un decimo del territorio dell'Armenia storica. Oggi gran parte dell'altopiano dove la Bibbia colloca il Giardino dell'Eden, con i quattro fiumi Tigri, Eufrate, Arax e Kura, fa parte di Turchia, Iran, Iraq, Siria, Georgia, Azerbaigian. Dei trecentomila chilometri quadrati del periodo più glorioso ne sono rimasti solo trentamila, che però sono stati sufficienti per preservare i caratteri genetici della nazione. L'anima armena è ancora qui, con la sua assoluta originalità in campo religioso, artistico, letterario, architettonico. Basta cercarla con pazienza, saperla a-

spettare. Fra le mille stratificazioni dei secoli, fra le buffe automobili quadrate sovietiche, nei villaggi poveri e nella steppa dell'altopiano dominato dall'Ararat vive ancora una cultura affascinante, che non si lascia incasellare facilmente. Il grande viaggiatore che conosce l'Occidente e l'Oriente dovrebbe venire in Armenia. Perché qui, nel corso dei secoli, si è sviluppata una civiltà a sé stante, con un alfabeto suo, una religione sua, un'arte sua. Anche le donne hanno una bellezza tutta loro. Al ritorno dal viaggio vi chiederanno: assomiglia alla Russia, oppure alla Persia? E voi saprete che il bello dell'Armenia è che non assomiglia a nient'altro, è Armenia e basta.

La Hayastan, come da queste parti chiamano l'Armenia, è stata la prima nazione al mondo a convertirsi al cristianesimo, fra il 301 e il 314 dopo Cristo. Inizialmente il re Tiridate III aveva difeso il paganesimo, facendo rinchiusere San Gregorio Illuminatore in una fossa per impedirgli di diffondere il Vangelo. «Quindici anni dopo, una notte Tiridate sognò di trasformarsi in porco. Liberò San Gregorio, si fece da lui battezzare e dichiarò il cristianesimo religione di Stato», racconta Ara Zarian, architetto armeno che vive a Venezia, guida del viaggio Touring. La prima chiesa fu costruita sul luogo dove San Gregorio aveva avuto la visione di una colonna di fuoco con una croce d'oro. Pare che lo stesso Tiridate portasse sulle spalle le pietre di tufo per costruire la cattedrale. Si chiama Etchmiadzin, cioè «luogo ove è disceso l'Uni-

**A sinistra, antiche pergamene
di preghiere che risalgono al XVIII secolo.
A destra, il monastero
di Amaghù Noravak, uno degli
esempi più significativi
dell'architettura armena sacra.
Fu costruito tra il XII e il XIV secolo.**



J.C. TORDAI (THE HUTCHISON LIBRARY / APIS-PARIS)



APIS-PARIS / THE HUTCHISON LIBRARY



APIS-PARIS / THE HUTCHISON LIBRARY



ARM. ARHAN

genito», ed è ancora oggi la Santa Sede della Chiesa cristiana gregoriana armena, dove risiede il *katholikos*, la massima autorità religiosa.

Il primo impatto con la liturgia armena è di quelli che lasciano il segno. È la domenica della Santa Croce, una delle numerose festività sacre locali. I fedeli entrano nella cattedrale di Etchmiazdin, si inginocchiano solennemente davanti alla croce che c'è prima dell'altare e la baciano. Entra la processione dei seminaristi, avvolti in una tunica rossa e grigio-azzurra. Ecco le coriste, con un elegantissimo abito verde smeraldo e un velo di pizzo, e i preti, con il cappuccio in testa. Arriva il *katholikos* Aren I, in carica solo dal '94 ma già lento e stanco. È vestito di una tunica nera con una croce.

Arrivati da poche ore in Armenia, si sta ancora cercando di capire lo spirito del luogo, così diverso da quelli già conosciuti. Ed ecco che parte il coro di Etchmiazdin. Si rimane travolti dalla forza delle voci delle coriste, che a gola spiegata, dialogano cantando con i sacerdoti. Tutta la messa, che dura due ore, è cantata. Ci sono anche due solisti, un uomo e una donna, dalla voce cristallina. È un vero concerto di musica sacra, alla presenza del *katholikos*. Una cerimonia di grande intensità emotiva e artistica, la stessa celebrata per quasi 1700 anni mentre gli armeni, nel corso dei secoli, cadevano sui campi di battaglia per mano di sassanidi, bizantini, persiani, arabi, mameluchi, ottomani, safavidi, turchi, azeri. Un canto che esprime quello spirito di coraggio e dignità che ha permesso a



CRISTINA SANTARELLI

questo popolo di sopravvivere alle angherie della storia.

La liturgia è frutto non solo della religiosità, ma anche dell'innata creatività del popolo armeno. Una qualità che si è manifestata nel XX secolo nella musica, nella poesia, nel cinema. Gli esempi sono numerosi. Sergey Paradjanov, il regista armeno di *Il colore dei melograni*, rinchiuso in carcere per sei anni dal regime sovietico, era amato da Federico Fellini per la sua mirabolante fantasia. Aram Khachaturian,

Dall'alto, la cattedrale di Etchmiazdin, la Santa Sede della chiesa cristiana gregoriana armena, dove risiede il *katholikos*, massima autorità religiosa; fedeli e novizi che si preparano all'ingresso nel monastero. Qui a sinistra, il cimitero di Noraduz.



grande compositore di musica classica, è l'autore di un'originale sintesi fra musica occidentale e orientale. Nel suo incalzante valzer di *Masquerade* sembra di sentire l'epopea di un popolo che resiste alla sventura. Daniel Varujan, poeta armeno vissuto a Istanbul, è l'autore degli splendidi versi de *Il canto del pane*, che fu trucidato nel 1915 a 31 anni dai Giovani turchi come un altro milione e mezzo di armeni. Ma c'è anche la musica popolare, suonata dai flauti (*duduke* e *zurnà*) e da

un tamburello (*dbol*), fatta di melodie malinconiche che ricordano un po' il *fado* portoghese. Una malinconia che a volte si ha l'impressione di scorgere negli occhi neri delle donne armene. Ma ecco che il ritmo del *dbol* cresce, il canto incalza la musica, e la malinconia vira in bellicosa sfida al destino.

L'originalità della chiesa armena si esprime anche con il recupero di tradizioni pagane preesistenti alla conversione. Alcuni riti sono stati cristianizzati e mantenuti. È il caso

Le rovine della cattedrale di Talin.
Situata a nord della città,
la chiesa fa parte di un monastero
che risale probabilmente al VII secolo.
Accanto alla costruzione
c'è un cimitero con i tipici *khatchkar*,
lastre di pietra con la croce armena.



J. SPANUL (ACTION / APE - PARIS)

La piazza della Repubblica, nel cuore della capitale, per 70 anni ha ospitato la statua di Lenin, abbattuta subito dopo l'indipendenza del Paese dall'Unione Sovietica. Oggi questo grande spazio circolare è il simbolo del nuovo Stato.

del sacrificio dell'agnello in occasione dei matrimoni e di altre feste importanti. «Prima di essere ucciso su un apposito tavolo fuori dalla chiesa, l'animale viene battezzato dal prete», spiega Zarian. Anche la venerazione per le potenze celesti e per la natura, che risale al periodo pagano, è sopravvissuta al cristianesimo. Negli inni sacri la Madonna è definita «nuvola libera dalle terrene passioni», «albero di vita piantato nell'Eden», «stella mattutina», «serafino terrestre». E le chiese, spesso co-

struite in luoghi di culto pagano, in certi casi rappresentano fisicamente la comunione fra fede e territorio. Come il complesso monastico di Gheghard, sorto in una gola del fiume Azat, sul luogo dove si praticava il culto di una fonte. Si tratta di un insieme di chiese e chiesette in parte scavate nella roccia, in parte costruite con pietre di tufo. La chiesa penetra così nella montagna, entrando a far parte dell'ambiente naturale. Il complesso, circondato da mura, è sovrastato da montagne



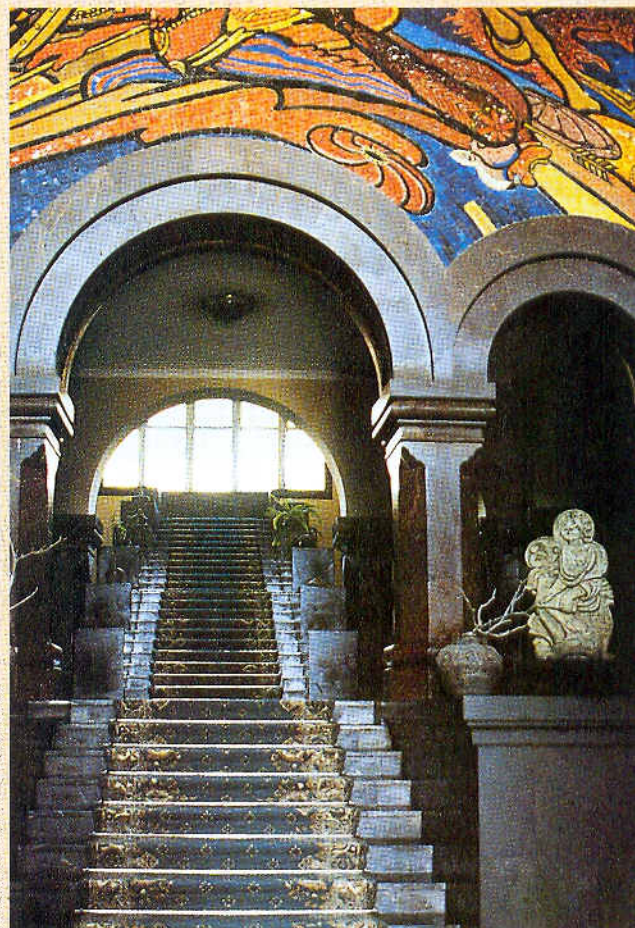
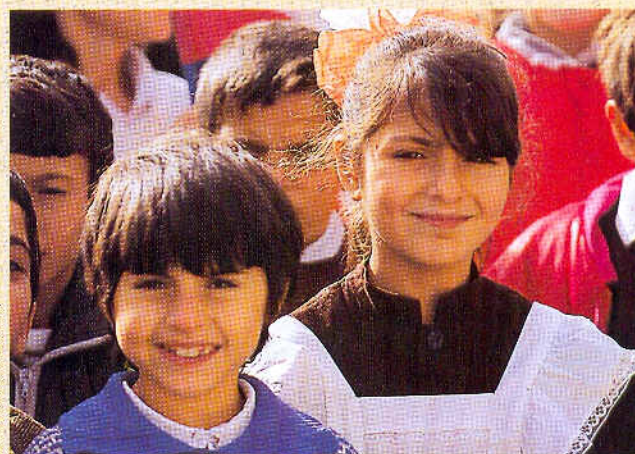
gente, considerata sacra al tempo dei pagani come oggi; le tombe dei principi Prosyas, che fecero costruire il complesso. Queste ultime sono probabilmente il luogo più suggestivo del monastero di Geghard. Un grande bassorilievo raffigura lo stemma della famiglia reale, con due leoni incatenati all'aquila, simbolo della chiesa armena, che tiene fra gli artigli un agnello. Un foro circolare nel soffitto lascia filtrare la luce del giorno. Lo stemma, largo circa tre metri e alto più di uno è misterioso e cattura subito l'attenzione. Esprime una cultura, una civiltà davvero uniche, non lo si riesce a paragonare a nient'altro. Una sensazione simile a quella che si prova di fronte alle tombe etrusche, così radicalmente diverse da quelle di altre civiltà.

La strada che da Geghard riporta alla capitale Erevan è di un asfalto accidentato, che fa ballare il pulman. Si attraversano distese di steppa ondulata, di colore giallino, intervallate da villaggi poveri economicamente ma ricchi di verde, soprattutto alberi da frutta, e con qualche tratto di strada sterrata. Un punto panoramico che merita una sosta è l'arco di Charents. Il monte Ararat, dall'alto dei suoi 5.165 metri, domina l'altopiano, che tutt'intorno è circondato da montagne più basse. L'aria è frizzante: siamo a circa 1.200 metri di altezza.

Un'oretta di strada e di sobbalzi e il paesaggio cambia completamente. La periferia di Erevan non è invitante, con file di palazzoni residenziali non molto dissimili da quelli occidentali, ma con un tocco di o-

rocciose striate di colore rossastro, in cui si fondono armoniosamente le sfumature delle pietre di tufo rossa, viola chiaro, marroncino. Alla chiesa principale, che risale al 1215, si affianca il maestoso *gavit*, uno degli edifici tipici dell'architettura sacra armena. È una sorta di appendice della chiesa, che la amplia e accoglie i fedeli. La parte del *gavit* che dà verso la montagna è costituita da una serie di ambienti scavati nella roccia: un'altra piccola chiesa; l'*avazan*, dove sgorga una sor-

Dall'alto: il monumento che commemora la battaglia di Sardarabat, del 1918, tra turchi e armeni; bambini dai tratti somatici tipici; il Matenadaran, museo dei manoscritti di Erevan dove sono raccolti 14.000 codici miniati di varie epoche.





CRISTINA SANTARELLI



ARA ZARIAN



ANGELA PRATI



CRISTINA SANTARELLI

mogeneità sovietica in più. Sono stati costruiti nei decenni scorsi, quando tanta gente ha abbandonato le campagne per andare a vivere in città. Colpisce il loro colore, un gradevole violetto chiaro che condividono con tutti gli edifici urbani. Merito del tufo, roccia di origine vulcanica presente in grande quantità in Armenia, utilizzata per costruire chiese del X secolo e condomini del XX. Addentrandosi verso il centro, l'altezza media delle abitazioni diminuisce. Le strade sono percorse da buffe automobili, le Lada, modelli sovietici simili alle Fiat 124. L'Hotel Armenia è in piazza della Repubblica, in pieno centro. La piazza, circolare e molto ampia, ha una parte centrale vuota, in cui sembra mancare qualcosa. Quello spazio è stato occupato per 70 anni dalla statua di Lenin, che dava il suo nome alla piazza. Nel 1991, alla nascita della Repubblica, la statua è stata abbattuta, e la piazza ha cambiato nome. Ma al suo posto non è stato costruito nulla, rimane solo una grande area vuota.

Erevan è una città sorprendentemente vitale. A tutte le ore del giorno, ma soprattutto la sera, c'è tanta gente che passeggia per strada, che siede ai numerosi tavolini all'aperto a bere qualcosa e ascoltare un po' di musica suonata dal vivo. Le ragazze armene si distinguono per bellezza ed eleganza. La zona dell'Opera in particolare, fra le parallele vie Tumanian e Moskovian e la perpendicolare Mashtots, ex Lenin naturalmente, la sera si anima di gente e auto. Gli abitanti di Erevan passeggiano volentieri per le



CRISTINA SANTARELLI

vie della città, anche di notte, nonostante la scarsa illuminazione, senza correre alcun rischio. Le file di automobili Lada sono intervallate dalle Mercedes, Bmw, Jaguar di qualche armeno che è diventato ricco un po' troppo in fretta, così come è successo in tutte le repubbliche ex-sovietiche.

Lasciata Erevan ci spostiamo al lago Sevan, 1.410 chilometri quadrati d'acqua, quasi quattro volte il lago di Garda. Eppure, situato a 1.900 metri di altezza, è di origine vulca-

Dall'alto: il monastero di Haridchavank; il tempio romano a Garni; lo stemma dei principi Proshyan, all'ingresso del complesso monastico di Gheghard, circondato da due leoni incatenati a un'aquila; la chiesa di S. Arak'eloc' sul lago Sevan.



nica. Lo si raggiunge in un paio d'ore di pullman, con il monte Agarac sulla sinistra, superando di gran carriera gli arcaici camion armeni, che in salita non vanno neanche a spingerli. Uno dei punti panoramici migliori è il convento di Sevan del IX secolo, sull'omonima penisola, che si raggiunge salendo una ripida scalinata. L'acqua ha colori cangianti, fra il celeste, il blu e l'azzurro, che contrastano con il marrone chiaro dei monti lievi e stepposi che lo circondano, sepa-

randolo a est dall'Azerbaijan. Fino agli anni 50 la penisola era una piccola isola. Da allora, infatti, lo sfruttamento del lago per le centrali idroelettriche e per l'irrigazione ha provocato un abbassamento del livello dell'acqua di ben 18 metri. Lo si capisce osservando la striscia bianca, tufacea, che c'è sopra il livello del lago. Per salvare il Sevan si è costruita una galleria sotterranea di 30 chilometri, che oggi porta le acque del fiume Arpa ad alimentarlo. Proseguendo a piedi dal con-

Il convento di Khor Virap, dove si trova la cella di San Gregorio Illuminatore, il religioso che nel IV secolo avviò la cristianizzazione dell'Armenia. Il complesso sorge proprio di fronte al sacro monte Ararat, dove oggi c'è il confine con la Turchia.



Una chiesa del XIII secolo nei pressi di Hrazdan, nella regione di Dilijan, ricca di colline e foreste. La zona è stata rifugio e luogo di ispirazione di noti musicisti come Aram Khachaturian, Dimitri Shostakovich e Mstislav Rostropovich.

vento si raggiunge la punta della penisola, da cui si gode un panorama ancora più ampio. L'aria frizzante mette appetito. Al non distante ristorante Karen si gusta il *sig*, pesce di lago simile a una trota, da accompagnare con un vino bianco armeno. Non prima, naturalmente, di aver assaggiato i numerosi antipasti armeni, dalle olive ai pomodori, dai formaggi di capra allo yogurt.

Sul lago Sevan c'è anche uno degli esempi più gradevoli dell'architettura sacra armena. È il comples-

so di Hayrawank, situato sul cozzolo di un promontorio della costa occidentale. Si tratta di una chiesetta dell'XI secolo con una cappella e un *gavit* del XII. La chiesetta è del tipo tetraconco, vale a dire con una pianta a forma di fiore a quattro petali, simmetrico. Il *gavit*, così come tutto l'insieme, si fa ammirare per la grazia, e per la cupola interamente in blocchi di tufo alternati neri e rossastri. La posizione è invidiabile, a strapiombo sul lago blu. All'esterno, alcuni



insieme a formaggio di capra. I bambini sono curiosissimi, e scrutano con gli occhioni neri. Quando si attraversano i villaggi in pullman la gente rimane stupita, guarda a bocca aperta e, spesso, saluta, mentre i venditori di cocomeri si riparano all'ombra dei cespugli. Se ci si ferma in un villaggio per acquistarne, ecco spuntare donne, vecchi, bambini: per loro è l'avvenimento della giornata. E se durante la visita a un cimitero vi capiterà di assistere a un funerale, i partecipanti vi offriranno carne e vodka, al malinconico suono dei flauti armeni.

Fra i numerosi luoghi dell'Armenia dove natura e architettura danno spettacolo ce n'è uno con un valore simbolico particolarmente forte. È il convento di Khor Virab, cioè della fossa profonda. Sorge su una collina nei pressi del villaggio di Sxlar, dove un tempo c'era l'antica capitale di Artasat. È proprio di fronte al sacro monte Ararat, con la sua vetta perennemente imbiancata. Ma se si volge lo sguardo a terra, ci si accorge che a poche decine di metri dal convento il filo spinato indica che lì c'è il confine con la Turchia. Già: il sacro Ararat domina ancora l'altopiano armeno, ma dal territorio turco. Il convento ospita la fossa dove, alla fine del III secolo, per 15 anni fu tenuto prigioniero San Gregorio Illuminatore, prima che re Tiridate si convertisse. Scendere la ripida scaletta in metallo della fossa è un po' come ripercorrere la storia del popolo armeno. Una storia di sofferenze e attese infinite, sempre seguite dalla liberazione e dalla rinascita. □

pregevoli *khatckar*, tipiche presenze nei pressi di tutte le costruzioni sacre. Si tratta di lastre di pietra con l'incisione della croce fiorita armena, spesso circondata da figure ornamentali e simboliche, situate in posizione verticale.

Girando per le chiese e le campagne armene, uno degli incontri più interessanti è quello con la gente del posto. Ospitali, a volte chiedono a Zarian di tradurre una frase di benvenuto. Oppure offrono il *lavash*, pane locale, appena sfornato,

Dall'alto: la zona del monte Ararat, nota per la produzione di ottimo vino; una donna porta il lavash, il tipico pane locale che viene offerto in segno di benvenuto; il viso di un vecchio contadino mostra i particolari caratteri somatici.



J. C. TORDAI (THE HUTCHINSON LIBRARY / APS-PARIS)



J. C. TORDAI (THE HUTCHINSON LIBRARY / APS-PARIS)



JOHN SPALL (AXON-APS-PARIS)